

ANALISI

Ma solo riforme incisive danno garanzie per il futuro

di Elsa Fornero

In tempi di crisi finanziaria e di recessione è difficile costruirsi una buona pensione: la crisi influisce negativamente sul risparmio accumulato, riducendone i rendimenti e magari decurtando il capitale; la recessione abbassa e rende più incerti i redditi da lavoro, limitando la capacità di risparmio. Tali difficoltà risultano chiaramente dai dati raccolti e analizzati anche quest'anno dal Sole 24 Ore.

Per districarsi nei numeri illustrati in questa pagina, occorre anzitutto distinguere tra le "vecchie casse" che riguardano professioni antiche e ricche come ingegneri e architetti, notai, avvocati, giornalisti e medici e "nuove casse", diversamente regolate, relative ad albi professionali più giovani e tendenzialmente meno ricchi, come quelli degli psicologi e dei periti. Entrambe le categorie possono essere analizzate mediante opportune chiavi di lettura che ruotano intorno ai concetti adottati

in sede europea di sostenibilità finanziaria, adeguatezza delle prestazioni, modernizzazione.

La sostenibilità riguarda la capacità della cassa di far fronte, per il futuro prevedibile (50-70 anni) al pagamento di prestazioni "adeguate", ossia che consentano di non ridurre il tenore di vita dopo l'uscita dal mondo del lavoro: siccome i pensionati hanno minori spese, minori imposte e maggior tempo libero che consente di economizzare sugli acquisti, si considera generalmente adeguata una pensione pari al 70-80% del salario finale. Infine, la modernizzazione riguarda aspetti come la parità tra uomo e donna, l'efficienza del disegno pensionistico e l'educazione finanziaria.

IL PROBLEMA

È illusorio ritenere che le dinamiche occupazionali e reddituali consentano di mantenere le aspettative

Spesso maggiore sostenibilità significa minore adeguatezza: poiché le casse funzionano, in larga misura, in base al meccanismo della ripartizione, con riserve prudenziali che non coprono le promesse pensionistiche, la sostenibilità dipende soprattutto dall'evoluzione del rapporto tra attivi e pensionati, nonché del reddito complessivo degli attivi (e quindi dalla dinamica futura della professione) e dalla formula pensionistica.

Le promesse di un sistema difficilmente sostenibile gravano sulle future generazioni di professionisti o sui futuri contribuenti (se le casse riusciranno a trasferire a enti pubblici i loro disavanzi). È questa la situazione di alcune vecchie casse, con buoni parametri demografici ed economici correnti, la cui sostenibilità futura è minacciata dalla formula retributiva che contiene "garanzie" difficilmente mantenibili senza forti aumenti delle aliquote contributive destinate a gravare sulle nuove generazio-

ni o sulla fiscalità generale. Da tempo, le casse resistono al cambiamento della formula - salvo apprezzabili eccezioni, come quelle dei ragionieri e dei commercialisti - nella speranza che le dinamiche occupazionali e reddituali della professione saranno in grado di fornire mezzi sufficienti al mantenimento delle promesse. Il che è illusorio.

Diversa è la situazione delle nuove casse, che adottando per legge la formula contributiva, sono sostenibili per definizione: questa formula, infatti, promette soltanto l'equivalente attuariale del capitale maturato, e perciò trasferisce sul lavoratore il rischio di insufficienza di risorse. I contributi medi, però, sono bassi (come sono bassi, in base ai dati ufficiali, i redditi di queste professioni), e ciò pone un problema di adeguatezza delle prestazioni future.

Infine, la modernizzazione. Prescindendo dalla parità di genere (quasi tutte le casse hanno età di pensionamento eguali per donne e uomini), la modernizzazione si misura essenzialmente sulla diversificazione del rischio, sulla trasparente comunicazione della consistenza e della ripartizione dello stesso e sui bassi costi di funzionamento. Per quanto riguarda la diversificazione, la combinazione ripar-

tizione-capitalizzazione rappresenta già una buona soluzione, ma sarebbe più opportuno abbandonare la formula retributiva in favore di quella contributiva magari accompagnandola con qualche "garanzia" acquisibile sul mercato. Per la comunicazione, le casse - rappresentative di professioni mediamente istruite - potrebbero fungere da battistrada a buoni programmi di educazione al risparmio pensionistico e ai diversi tipi di rischio (di longevità, economico, finanziario).

Anziché chiudere gli occhi sperando che le cose vadano bene, potrebbero farsi promotrici di una partecipazione responsabile e consapevole, che sfati i miti paralleli delle casse come "pozzi di san Patrizio" e dello stato come "salvatore di ultima istanza". Infine, sotto il profilo dei costi, frammentazione delle casse e moltiplicazione dei relativi organi, non ne agevolano il contenimento, e generano un sensibile divario tra rendimenti lordi e netti. In conclusione, per usare in campo previdenziale una notissima metafora bancaria, le casse non costituiscono più una "foresta pietrificata". Qualcosa ha cominciato a muoversi, ma molto resta ancora da fare.